Anno II. *Buenos Aires, 1° Gennaio 1895* Num. 7.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

Argentina: Trimestre . . . . $ **1.20** m/n.
Estero: Semestre . . . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:

Sezione Italiana: — Fra un anno e l'altro, La Redazione — Patologia artificiale, Fosforo — La Morale — Lo Sciopero — Poveri Bambini! — La Società all'indomani della Rivoluzione, Juan Grave — Si soffoca!

Seccion Castellana: — Uno mas — La Política Parlamentaria en el Movimiento Socialista, Enrique Malatesta — Libertad, J. Montseny — La Redención, Soledad Gustavo — Carta de Europa, Harmodio — Las Huelgas — Frases Católicas — Desde la Campaña, Miguel Lamothe — Spencer y el Socialismo del Estado — Justicia Burguesa — Publicaciones, etc.

Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

Calle Rodriguez Peña 1650

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno II — Buenos Aires, 1 Gennaio 1895 — N. 7

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

Fra un Anno e l'altro



SEGUIAMO pure la consuetudine, facciamo anche noi della retorica, oggi.

Ma non sia la retorica dei soddisfatti, dei *parvenus;* non sia il lirismo delle pancie satolle e dei cuori aridi e vuoti.

E giacché la sorte ci contende ancora di poter dare dei veri e proprii colpi di piccone livellatore alla baracca delle odierne iniquitá sociali, riprendiamo la dolorosa e frasaiuola guerra della penna.



E bolliamo, prima, d'infamia i fatti e gli uomini, che nel quarto anno di questo ultimo decennio del secolo borghese, angustiarono il genere umano, e ne macchiarono la nobile storia.

Dagli eccidii di Sicilia e della Lunigiana, in cui petti di lavoratori inermi furono spezzati dal piombo della vile soldatesca, agli assassinii freddamente consumati dalla borghesia francese e spagnuola sulla persona dei nostri eroici compagni, dalle crisi spaventevoli imperversanti con feroce ed inesorabile ritmo a traverso l'Europa, alle continue grassazioni subite dai lavoratori troppo pacificamente insorgenti, per opera dei capitalisti e delle polizie vendute ad ogni piú crudele capriccio delle classi dominatrici; dal fatto complessivo ed immenso, sintomo palese di un enorme disfacimento economico, politico e morale, al fattarello di cronaca minima e locale, insignificante all'occhio inesperto dei superficiali, ma denunziatore di cause profonde e generali allo sguardo acuto e indagatore del sociologo, l'anno ch'é testé morto, senza rimpianti e senza gradite me-

morie, ha raccolto nel breve giro dei suoi dodici mesi una congerie si multiforme di grandi e piccole ignominie, da farlo apparire, nella sua borghese e pacificamente infame onestá, come un ipocrita e sinistro colpevole innanzi al tribunale della storia.



Nullameno, l'anno che abbiamo passato segna nel campo delle idee nostre un vero e grandioso progresso.

La propaganda, sebbene ostacolata dai Governi tutti, ne fu piú intensa, piú attiva, piú energica.

L'azione di ribellione individuale e collettiva, il migliore orientamento delle idee, lo sviluppo incessante ch'esse prendono nelle masse ci fanno bene sperare per l'avvenire.

L'anno 1894 fu anno di lotta nel campo dell'azione, nel campo dell'evoluzione.

La borghesia conscia della sua prossima fine, dié prova di ferocia inaudita nella repressione di quegli scatti che sono prodotti di una lotta piú aperta, piú estesa, piú intensa, la quale lotta ci condurrá indubbiamente all'atto finale. Si saranno ritratti i timidi dalla lotta? Si saranno spaventati della ferocia borghese? O ne avranno ritratto forza per lottare, ardire per proseguire nel cammino intrapreso? Sia ció, o non sia, gli animosi, i coscienti non se ne sono ritratti, anzi hanno acquistato forza e ardire maggiore, e sono pronti alla lotta assai piú animosi di prima.



Ma se l'anno 1894 fu anno di lotta, che fece stupire il mondo, e persuase gli studiosi dei mali sociali della bontá delle nostre idee, l'anno 1895 sará esso forse l'anno della lotta suprema contro un mondo di ipocrisie, di bassezze, di viltá, di miserie, di dolori?

Non é compito nostro profetare. L'opera del 1894 fu proficua per la grande causa per cui combattiamo. Essa ci rassicura per l'avvenire, che l'opera del 1895 sará assai piú proficua, sia nel migliore orientamento delle idee, sia nel progresso di penetrazione ch'esse faranno nelle masse.



A differenza degli altri giornali, che hanno maggiori mezzi del nostro, noi nulla promettiamo.

Agli amici diciamo: Aiutateci; noi non ci ritrarremo dalla lotta.

Che la nostra modesta Rivista viva o cada sotto l'indifferenza o soccomba sotto le persecuzioni dei governanti, non per questo cesseremo di mettere la nostra debole attivitá al servizio della causa, avvenga che vuole!

Che gli amici, a cui auguriamo buon anno, facciano altrettanto ed avremo cosí tutti portato il nostro contributo di attivitá per la grande causa della redenzione umana.

La Redazione.

PATOLOGIA ARTIFICIALE

La patologia umana dovrebbe studiare le alterazioni morbose derivanti dall'azione inevitabile delle cause deleterie dell'ambiente sopra il nostro organismo; invece la scienza del dolore presenta purtroppo all'investigazione del medico ed alla meditazione del filosofo tutta una serie numerosissima di entitá morbose, la cui eziologia non é basata per nulla sulla fatalitá di vicissitudini naturali, ma é fondata esclusivamente sull'orribile disordine sociale, che l'umana prepotenza, larvata sotto le varie forme d'autoritá, ci impone da secoli, e per secoli ancora si lusinga di poterci imporre. Il fenomeno é dei piú sconfortanti, ma offre prove cosí evidenti, che non si puó dubitare un momento della sua realtá.

O voi tutti che sorridete sulle miserie degli sfruttati, nobili damerini corteggiatori di cocottes alla moda, panciuti banchieri sistematici vampiri del sudore del popolo, aristocratiche dame dalla virtú di cartapesta, patriottici politicanti tramatori quotidiani d'inganni, onestissimi scribi della stampa venduta a un tanto la riga, interminabile schiera di parassiti, che credete la questione sociale una invenzione della canaglia, seguitemi per le fetenti cliniche di un ospedale, e se ancora serbate un briciolo di cuore, voi fremerete d'orrore sotto alla maschera di belletto e d'orpello, con cui la civiltá moderna copre i vostri visi grinzosi di gaudenti sfibrati.

Guardate questo giovane uomo ventenne orribilmente dimagrito, dall'occhio vitreo stupefatto, dalle guancie rosseggianti d'una vampa febbrile, dalle mani scottanti, dalla tosse secca e convulsa: é un tisico, un povero all'ultimo stadio.

Guardate questa adolescente giovinetta dal colorito pallidissimo dalla fisionomia apatica, dai movimenti languidi, dagli occhi infiammati, dalla pelle crivellata di piaghe, di fistole, d'orribili ulceri; é una scrofolosa.

Guardate questo misero bimbo dal volto sofferente ed emaciato, dal ventre rigonfio a pallone, dalle tibie contorte, dalle costole deformate, dall'andatura incierta e vacillante: é un rachitico.

Guardate quel giovinetto diciottenne disteso come corpo morto sul letto del dolore, dalle labbra scolorite, dalla fisionomia cadaverica, dalle palpebre semichiuse, dalle tempia orrendamente fracassate: é un suicida.

Guardate, guardate queste larve d'uomini, che la febbre consuma, che il delirio imbestialisce, che il dolore, l'orribile dolore fa urlare a guisa di cani: sono le vittime della malaria, dello scorbuto, della pellagra, dell'anemia, dell'alcoolismo, sono le vostre vittime, o parassiti.

Sono i lavoratori della terra che voi confinate in tuguri malsani privi d'aria e di luce, che voi mandate nelle putride risaie a farsi bruciare dal sole di luglio, che voi fate crepare di fatica e di fame; sono i lavoratori dell'industria che voi chiudete nei vostri orribili opifici a consumare polmoni e salute, che avvelenate con mille terribili veleni, che assonnati e cadenti dalla fatica fate stritolare dalle vostre macchine spietate; sono i lavoratori del pensiero, che mandate nelle soffitte a soffrire la fame, a morire di stento, a scegliere nell'orrendo dilemma: rivoltella o morfina.

Domandate al medico qual é mai la causa di tante sofferenze e sentirete l'uomo di scienza, seppur non vi volge disdegnato le spalle, ripetervi con amaro

sogghigno il dolente ritornello: Alimentazione cattiva; lavoro eccessivo; nutrizione insufficiente; abitazione umida e malsana; difetto d'aria e di luce; igiene trascurata; in una parola, miseria, miseria, miseria.

Ma a voi parassiti, che importa? Ridete, godete, affondatevi fino alla gola nel fango dei ciacchi: per coloro che consumarono l'esistenza a vostro favore, c'é l'ospedale, nevvero? per gli incoscienti che mandate a farsi mitragliare dai vostri ordigni di guerra c'é la *Croce Rossa*, pei rachitici la cura climatica, per gli scrofolosi i bagni marini, per noi spostati il manicomio e la galera. Perché mai grida tanto alto la canaglia e tanto si agita? Avete fame, avete freddo, morite di miseria? Ebbene, si organizzino feste, balli, mascherate, e si scagli a chi sofre l' insulto supremo della beneficenza.

Senonché l'ora é vicina, che le masse coscienti rifiuteranno i vostri cataplasmi, o triplici figli di Lojola; non é compassione, non é pietá, non é elemosina che noi domandiamo da voi, ma un po' di logica, se pur ne siete capaci. Leggete i nostri scritti, ascoltate la nostra parola, meditate la nostra idea, levatevi sopratutto dal brago immondo del pregiudizio che vi soffoca, studiate la natura e la vita, e se avete un briciolo di cervello verrete con noi nel vostro interesse medesimo, nell' interesse comune. Ché se non avete il coraggio d'opporre ai mali sociali un'energica e radicale profilassi, non insozzateci almeno coi vostri ridicoli empiastri, lasciateci tutto lo spasimo crudele delle nostre piaghe, la sensazione cocente dei nostri dolori, l' acutissimo strazio dell'ulcera che ci rode; finché il malato ha coscienza del proprio soffrire, cerca il rimedio con lena affannosa, ed alla lunga lo trova.

Noi ripudiamo sdegnosamente l' isterico sentimento, che vi spinge a farci la caritá: uomini, sentamo il bisogno della libera vita, lavoratori, aspiriamo al benessere tanto materiale che intelettuale, ribelli, rigettiamo la vostra elemosina.

Si diffonda per tutto il libero pensiero, conquisti vittoriosa l'officina, la caserma, la scuola, e quindi l'educazione delle coscienze individuali sará compiuta, oh allora chi potrá mai opporsi all'atto finale irresistibile dell'evoluzione? Quel giorno i ribelli sorgeranno a migliaia dalle soffitte, dal lastrico, dai vicoli oscuri, ed a migliaia verranno fantasime sparute e furibonde a domandarvi il conto, il terribile conto dei fratelli assassinati.

Ridete. godete, affondatevi fino alla gola nel fango dei ciacchi; io ve li voglio ripetere i vostri delitti, o parassiti, e possano le mie parole cadere lentamente ad una ad una sulla vostra lardosa cotenna a bruciarvi l' inerte polpa cerebrale come goccie roventi d'infamia: *Scrofola, rachitismo, tubercolosi, pellagra, malaria, suicidio.*

Ed ora. che il rimorso vi fulmini, o maledetti!

FOSFORO.

LA MORALE

La morale umana, la morale anarchica non ha niente di comune colla morale religiosa e borghese che insegna la dominazione agli uni. la soggezione agli altri, l'egoismo stretto ed anti-sociale a tutti. La morale vera é la scienza di ció che é bene per l'umanitá, di ció che apporta maggiore vantaggio a ciascuno e a tutti; essa progredisce e muta a seconda dei progressi della scienza sociale.

Se, come noi crediamo, la rivoluzione é condizione indispensabile per il benessere dell'umanitá, oggi il primo principio, il primo dovere morale é quello di cooperare con tutte le forze all'avvenimento della Rivoluzione Sociale.

Dopo la rivoluzione sará dovere morale l'amore ed il rispetto degli uomini, la protezione dei deboli e dei fanciulli, il lavoro, la considerazione dell' interesse sociale in tutte le azioni individuali, tutto ció insomma che la scienza e l'esperienza ha mostrato e mostrerá utile per gli uomini.



LO SCIOPERO

Ieri l'officina era tutta animata; il movimento lento ed affaticato degli ingranaggi che si addentavano l'un l'altro con tenacitá irresistibile, il cigolío delle cinghie, che strisciavano infaticabili da un capo all'altro del laboratorio, il fruscío delle lime, lo stridore dei torni, il percuotere dei martelli, lo sbuffo della locomobile, si confondevano in un concerto unico e regolare, in un concerto ehe potrebbe giustamente chiamarsi l' inno del lavoro.

Oggi, invece, l'officina é deserta; gli ingranaggi hanno cessato di mordersi, le cinghie non corrono piú, i torni riposano, la locomobile pare addormentata, la quiete assoluta ed un silenzio di morte sono subentrati all'attivitá febbrile di ieri. Che é avvenuto?

LO SCIOPERO!

Gli operai che ieri, lavoravano lá, silenziosi e tristi, in mezzo al rumore assordante delle macchine, stretti dalla tirannia della moderna produzione, hanno gettato risoluti il guante di sfida al capitalista che arricchisce dei loro sudori.

Questi operai, che dalla mattina alla sera, dovevano stare rinchiusi in quel bagno penale che é l'officina moderna, e dilombarsi in un lavoro bestiale, schiavi de' capricci dispotici del capofabbrica, ridotti all'obbedienza passiva della bestia da soma, ricevevano per tutta ricompensa delle loro fatiche, un salario meschino, appena sufficiente per i bisogni essenziali dell'esistenza, e la sera, quando ritornavano dal lavoro per riconfortarsi nella quiete della famiglia, si trovavano invece in mezzo allo squalore della casa sfornita di tutto, la moglie sofferente ed i figli che gridavano: fame! E pensare che i magazzini del padrone traboccavano de' prodotti del loro lavoro! Era insopportabile e si sono messi in isciopero!

Poveri illusi! Che probabilitá di riuscita potranno essi avere contro i loro sfruttatori che posseggono le casse piene e tutti i mezzi di lotta, essi che non hanno nulla? Per cuanta coraggiosa sia la loro resistenza, per cuanto dicano e facciano, questi operai dopo tre giorni senza salario, vedranno scoraggiati venir meno le loro magre risorse, le privazioni diverranno intollerabili e li costringeranno infine a riprendere sommessi il giogo che avevano per un istante scostato dal loro collo. Come rideranno allora i padroni alla vista di queste povere pecore insensate che dopo essersi permesso un momento di fierezza, ritornano col capo chino al loro covile per lasciarsi di nuovo mungere e tosare!

Ma forse vinceranno! forse colla loro energia potranno carpire da' loro padroni un aumento giornaliero di cinquanta *centavos!*

E con questo? Credete forse che i lavoratori avranno un vantaggio reale e duraturo?

I padroni per sostenere la concorrenza e per non diminuire l' interesse del loro capitale, aumenteranno i loro prodotti in rapporto coll'aumento di salario conceduto agli operai; i prodotti sono consumati in gran parte dagli operai, sono perció essi stessi che pagano l'aumento che hanno reclamato. Dunque sempre lí, i poveri pagano per i ricchi.

Se veramente gli scioperi potessero dare un miglioramento qualsiasi alla classe lavoratrice, a quest'ora i diseredati avrebbero conquistati tutti i loro diritti. Come va dunque che la loro sorte, malgrado tutti gli scioperi e le societá di resistenza, andó sempre peggiorando?

Sarebbe ora che i lavoratori si scuotessero da quest' inerzia intellettuale che fa loro prendere per veritá assolute gli errori piú grossolani e piú deplorevoli.

La nostra stupiditá fa ridere di gusto i nostri sfruttatori, i quali sanno bene che non hanno nulla da temere da noi, sinché siamo tanto ingenui da riporre tutta la nostra fiducia in mezzi cosí inoffensivi, in una lotta in cui é materialmente impossibile di riuscire vittoriosi.

É tempo dunque che gli operai si mettino in una via piú pratica e piú feconda di risultati. Essi hanno da combattere un'organizzazione potente; ma la potenza di questa organizzazione consiste tutta nella loro ignoranza, nella somma di pregiudizii che i governi ed i preti, loro ausiliari, hanno saputo infiltrare nei loro cervelli.

Liberiamoci dunque da questi pregiudizii, primi fra i quali la sciocca credenza nella necessitá fatale dei ricchi, ed accingiamoci risolutamente a combattere questa societá ingiusta coi mezzi che abbiamo a nostra disposizione.

« Dite la veritá con fine onesto e morale e siate pure odiati: quell'odio sará il vostro trionfo e la vostra gloria. » *« Eliseo Reclus »*

POVERI BAMBINI!

Vittima del *morbillo* e della *difterite*, terribili flagelli prodotti dalla miseria, creazione immonda dell'attuale brigantesca organizzazione sociale, il compagno nostro F. Serantoni ha perduto ín questi giorni di sfrontato tripudio borghese, il suo caro bambino

COMUNARDO

Condannati i proletarii ad una vita di stenti e di privazioni, costretti ad abitare in luride stamberghe, prive d'aria e di luce, i loro poveri figli vengono uccisi a centinaia di migliaia da queste crudeli malattie, contro cui la stampa borghese e la scienza patentata osano raccomandare, con beffarda ironia, l'osservanza dei precetti igienici, a chi lo sfruttamento capitalistico non permette di vivere che al disotto delle bestie.

Sono tante ormai le vittime immolate dalla miseria, che é vigliaccheria sopportare piú a lungo questa criminale societá.

La ribellione é il primo dovere degli oppressi: ecco l'igiene che noi raccomandiamo ai lavoratori.

La Societá all'indomani della Rivoluzione

PER JEAN GRAVE

I

Autorità e Organizzazione

Un certo numero di anarchici confondono queste due cose ben differenti.

In odio all'autoritá essi respingono ogni organizzazione, sapendo che gli autoritarii designano con questo nome il sistema d'oppressione che essi vorrebbero costituire. Altri, per evitare di cadere in questo errore, arrivano a preconizzare tutta un'organizzazione autoritaria che essi qualificano anarchica.

Havvi pertanto una differenza importante da stabilire. Ció che gli autoritarii hanno battezzato col nome di organizzazione é semplicemente una gerarchia completa, legiferante, che agisce in nome e luogo di tutti, o facendo agire la massa a nome di una rappresentanza qualsiasi. Ció che noi intendiamo per organizzazione é l'accordo che si forma, in virtú dei loro interessi, fra gli individui aggruppati per un'opera qualsiasi; sono le relazioni reciproche che derivano dai rapporti giornalieri che tutti i membri di una societá sono costretti ad avere gli uni verso gli altri.

Ma questa organizzazione, che noi intendiamo, non ha né leggi, nè statuti, né regolamenti ai quali ogni individuo sia costretto di sottostare sotto pena di un castigo qualsiasi; questa organizzazione non ha alcun comitato che la rrppresenti, gli *individui* non vi sono *attaccati* dalla forza, essi restano liberi della loro autonomia, e d'abbandonare quest'organizzazione quando essa voglia sostituirsi alla loro iniziativa.

***

Lungi da noi l'idea pretenziosa di tracciare qui un quadro di quello che sará la societá futura, lungi da noi l'orgoglio di volere stabilire un piano d'organizzazione e di presentarlo come principio; no, noi vogliamo semplicemente delineare a grandi tratti le idee generali a cui devesi informare la nostra propaganda, rispondere alle obiezioni chè qualcuno ha voluto opporre all'idea anarchica e dimostrare che una societá puó benissimo organizzarsi senza potere né delegazione, se ella é veramente basata sulla giusiizia e l'eguaglianza sociale.

Sí, noi crediamo che tutti gli individui debbano essere lasciati liberi di cercarsi a vicenda e d'aggrupparsi a seconda delle loro tendenze e delle loro affinitá. Avere la pretesa di stabilire un modo unico d'organizzazione, sotto il quale tutti dovessero piegarsi e che lo si imponesse subito dopo la Rivoluzione, é un'utopia, data la diversitá di temperamento e di carattere degli individui; e, volere sin d'ora preparare un quadro piú ó meno completo, nel quale la societá fosse chiamata a muoversi, sarebbe un'opera da dottrinarii e da conservatori, perché niente ci dice che quell'ideale che noi vagheggíamo oggi risponderá ai nostri bisogni di domani e sopratutto ai bisogni di tutta la societá.

Ció che é stato causa d'impotenza e sterilitá per tutte le scuole socialiste fino ai nostri giorni é che, appunto, nella societá che esse volevano stabilire, tutto anteriormente era preveduto e regolato e niente era lasciato all'iniziativa individuale: per conseguenza ció che corrispondeva alle aspirazioni degli uni, veniva ad opporsi a quelle degli altri, da ció l'impossibiltá di creare qualsiasi cosa duratura.

***

Dobbiamo rifiutare qui questa affermazione dei reazionarii che pretendono che se l'Anarchia trionfasse sarebbe il ritorno allo stato selvaggio, sarebbe la morte di ogni Societá. Niente di piú falso. Riconosciamo che é l'Associazione sola che puó permettere all'uomo d'impiegare tutti i mezzi meccanici che la scienza e l'industria mettono a suo servizio, riconosciamo che é associando i loro sforzi che gli individui arriveranno ad ac-

crescere il loro benessere e la loro autonomia: siamo dunque partigiani dell'associazione, ma, lo ripetiamo; perchè la consideriamo come mezzo di benessere dell' individuo e non sotto la forma astratta, sotto la quale ci fu presentata fino ad oggi e di cui le si faceva una specie di divinità nella quale venivano a perdersi coloro che la dovevano comporre.

***

Dunque, se noi non vogliamo cadere negli stessi errori ed urtare nei medesimi ostacoli, dobbiamo guardarci dal credere che tutti gli uomini sieno formati allo stesso modo, e quello che puó accordarsi col temperamento dell'uno possa soddisfare ai sentimenti di di tutti. Ciò, sia detto di passaggio, sia dal punto di vista d'aggruppamento durante il periodo di propaganda, che nella società futura. Se noi vogliamo fare una rivoluzione che corrisponda al nostro ideale, per preparare questa rivoluzione, dobbiamo organizzarci sin d'ora secondo i nostri principii, abituare gl'individui ad agire da loro stessi, e guardarci sopratutto d' introdurre nella nostra organizzazione, le istituzioni che oggi combattiamo, sotto pena di ricadere nelle medesime infamie. Gli anarchici debbono essere più pratici di coloro che essi combattono, essi debbono imparare dagli errori commessi per evitarli. Noi dobbiamo fare appello a tutti coloro che vogliono distruggere la società attuale ed invece di perdere il nostro tempo a discutere sulla utilitá e l'efficacia di un tale o tal'altro mezzo, dobbiamo aggrupparci per l'applicazione immediata di questo mezzo senza preoccuparci di coloro che non ne sono partigiani; e così i partigiani di un altro mezzo debbono aggrupparsi per mettere in pratica quell'altro mezzo. Dopo tutto, quello che noi tutti vogliamo, é la distruzione della societá attuale; é evidente che sará l'esperienza che ci guiderá nella scelta dei mezzi. Cosí noi saremo pratici anzichè perdere il nostro tempo nelle riunioni, ben soventi sterili, ove ciascuno vuol fare prevalere la sua idea, ove spesso ci si separa senza nulla decidere e che quasi sempre hanno per risultato di creare altrettante frazioni dissidenti quante v'hanno idee. —frazioni che, divenute nemiche, perdono di vista il nemico comune: la societá borghese per farsi la guerra le une alle altre.

Ne risulterá quest' altro vantaggio, che gl'individui, abituandosi ad andare al gruppo, che meglio corrisponde alle loro idee, s'abitueranno a pensare ed agire da loro stessi, senza autorità fra loro, senza questa disciplina che consiste nell'annientare gli sforzi di un gruppo o di un individuo isolato, perchè le altre non sono dello stesso avviso. Ne deriverebbe quest'altro vantaggio ancora, che una rivoluzione fatta su questa base non potrebbe essere altro che anarchica, poiché gli individui avendo appreso a muoversi senza legame alcuno, non avrebbero più la stoltezza di crearsi un potere all'indomani della vittoria.

***

Per certi socialisti, l'ideale sarebbe di aggruppare i lavoratori in un partito come quello che esiste in Germania. I capi di questo partito, il giorno della rivoluzione sarebbero portati al potere, formerebbero così un nuovo governo che decreterebbe la presa di possesso di tutta la ricchezza sociale, organizzerebbe la produzione, regolamenterebbe la consumazione e sopprimerebbe, ció si sottintende, coloro che non sarebbero del loro avviso. Noi, anarchici, crediamo che è un sogno: i decreti di presa di possesso, arrivanti dopo la lotta, sarebbero illusorii; non è coi decreti che potrá compiersi l'espropriazione del capitale, ma bensì a mezzo di fatti durante la lotta, dai lavoratori stessi che si impadroniscono delle case e delle officine, scacciandone i pessessori attuali e chiamando a loro i diseredati tutti, per dire: «Tutto questo non appartiene ad alcuno individualmente, non é una proprietá che appartiene al primo occupante e che potrá trasmettere ai suoi discendenti; no, queste queste case sono l'opera delle generazioni passate, l'eredità delle generazioni presenti e future, esse sono alla libera disposizione dei produttori che vorranno utilizzarle, ma non potranno divenire una proprietà individuale».

Gl'individui potranno tanto meno appropriarsene personalmente, poiché non saprebbero che farne di utensili che essi non potrebbero utilizzare senza salariati. Ciascuno non potrà appropriarsi che di ció ch'esso potrá mettere in opera; ma siccome la più gran parte degli strumenti meccanici attuali non possono funzionare che per mezzo dell'associazione delle forze individuali, cosí sará quello il terreno che permetterá agli individui d'intendersi. Una volta compiuta

questa presa di possesso, noi non vediamo la necessitá di farla sanzionare da un'autoritá qualsiasi.

Non si puó prevedere quali saranno le consegnenze della lotta che si ingaggia. Sappiamo noi d'altronde quanto tempo essa durerá? Quali saranno le conseguenze di un simile sconvoigimento? Quali saranno i bisogni che si svilupperanno all'indomani della rivoluzione? Certamente no.

Non dobbiamo dunque perdere il nostro tempo a stabilire nella nostra immaginazione una societá di cui tutti i congegni fossero stabiliti avanti e costruita, per cosí dire come una di quelle scatole da giuocatoli di cui tutti i pezzi sono numerati e che una volta messi per ordine camminano quando é caricato il meccanismo. Tutto quello che noi potremo escogitare dal punto di vista teorico dell'organizzazione non saranno altro che sogni più o meno complicati, ma che mancheranno sempre di base quando si tratterà di metterli in pratica. Non possiamo avere questa pretesa ridicola, ma dobbiamo guardarci altresi da quest'altro difetto, comune a molti rivoluzionarii, che dicono: occupiamoci prima di tutto di distruggere, e vedremo dopo ció che sará a farsi. Fra queste due idee havvi una lacuna; non possiamo certamente dire quel che sará, ma dobbiamo dire ció che non si fará, o, almeno, quello che noi dovremo impedire di fare.

Non possiamo dire quale sará il modo di organizzazione dei gruppi produttori e consumatori, essi soli dovranno esserne giudici, lo stesso modo di fare non potendo, d'altronde, convenire a tutti. Ma possiamo benissimo dire, p. es, come faremmo personalmente se ci trovassimo in una societá di cui tutti i membri hanno la facoltá di agire liberamente; e quello che bisogna fin d'ora concepire, la rivoluzione non essendo che il compimento dell'evoluzione. Possiamo dire come una societá potrebbe svilupparsi senza aver bisogno di queste famose «commissioni di statistica» buoni di lavoro ecc. ecc. di cui i collettivisti vogliono regalarci; e crediamo che é necessario di dirlo, perché d'altronde, é nella natura degli individui di non volere avventurarsi senza sapere ove vanno, e poi, come abbiamo già detto, é lo scopo che ci proponiamo raggiungere che deve guidarci nell'impiego dei mezzi di propaganda.

SI SOFFOCA!

É l'esclamazione di tutti i cronisti della stampa borghese che siedono comodamente in una camera riparata dal sollione e ventilata. Per essi cui grava la gran fatica di sfogliare e tagliuzzare i propri confratelli questa temperatura estiva è soffocante..... Per essi che pipano lunghe ore e leggono amenitá e digeriscono manicaretti luculliani, un raggio di sole, una buffata di miasmi, uno sbadiglio, basta a farli esclamare: Si soffoca! Ma il cuore egoista, sensibile soltanto alle fatue passioni dell' opportunismo, non suggerisce loro un pensiero di fratellanza, una parola di compianto e di incoraggiamento per tutti gli sventurati della gleba, delle miniere, delle officine, per tutta la recluta della fame che si chiama: proletariato....

Quegli scribi che se non recitano i salmi, strombazzano una politica pagata, non hanno come noi una maledizione, un senso d'ira per l' infame artifizio di comando e di preponderanza, mantenuto da pochi gaudenti sfruttatori.

Oh! per gli oziosi, per gl' inguantati e profumati dal venale gingillo, per la moglie che con un bacio legale strappa il portafogli al *cornuto* marito, s'intona la cetra poetica e si canta all'onda glauca della riviera, al verde dei boschetti, all' aura fresca, ossigenata. Ai ganimedi impiastricciati, alle Sirene folleggianti a Palermo, ai becchi contenti, alle adultere imbellettate, tergono il sudore della diuturna canicola, segnano l' onda che invita a respirare, e sotto il pergolato ombroso raccontano la storiella d' amore.

Scribi che inneggiate all' oro, ai palazzi sontuosi, alle scuderie, ai bagni, ai monti, alle ridenti *soirée,* gridando: Si soffoca........ Soffocate pure!

Noi almeno, non potendo altro, al contadino abbronzato dal caldo, all' operaio trafelante, al soldato che muore sui campi di ingannevoli manovre, diciamo: Coraggio, la rivoluzione sociale non é lontana!

Con questo numero incomincia il terzo trimestre; preghiamo quindi gli abbonati a rimetterci prontamente l'importo del loro abbonamento.

UNO MAS



Uno más ha caido en Barcelona, uno más que añadir á la lista del martirologio del proletariado.

Son tantos ya nuestros mártires conocidos y más aún los desconocidos, que sus nombres no cabrían en nuestra Revista ni nos alcanzarian los dias para conmemorarlos.

Para uno que cae, otro que ocupe su puesto, que no hay mejor conmemoración que la lucha por la idea que el mártir se sacrificó

Las cárceles se llenan de rebeldes, otros son enviados á poblar lejanas y desiertas regiones bajo la vigilancia de la autoridad, y los mas audaces suben uno à uno las gradas del patíbulo ó son fusilados en los fosos de los castillos ó muertos en el fondo de la carcel á fuerza de torturas.

Y el pueblo, embrutecido á propio intento por los curas y los burgueses y teniendo ya en su naturaleza el hábito de la cobardía adquirido en los siglos que lleva sufriendo la tirania, deja hacer, deja impasible que el número de los sacrificados por su causa se aumente sin cesar, que la infame burguesia celebre sus orgias sobre montones de cadáveres.

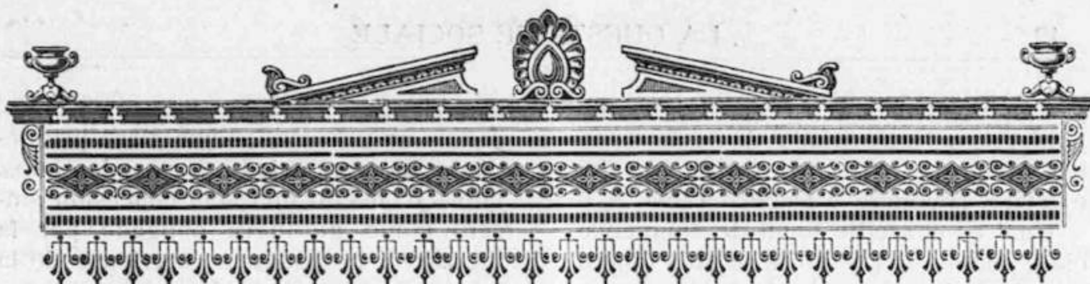
Hora es ya que despierte, que sacuda la melena, que mire frente á frente á su tirano, y sin andar en busca de paliativos vaya recto á su emancipación, en busca de todo: del pan y de la libertad que hace siglos nos arrebatan.

Al estado que ha llegado la contienda, en posesión el pueblo de la gran verdad de que todo le pertenece y de que la *propiedad es un robo*, no caben ya términos medios ni es posible transigir: el todo ó nada.

Largos siglos hemos sido esclavos: ¡queremos ser libres!

La lucha, si no cede la burguesia, será tremenda. No habrá cuartel en la refriega ni compasión al caido. No hay más remedio. La lucha que se avecina es la última convulsión de una sociedad que agoniza, de una civilización que se hunde al paso de sus injusticias en los abismos de la historia, para dar lugar á otra edificada sobre la libertad, la igualdad y la solidaridad.

Con este número comienza el tercer trimestre. Importa, pues, que los suscritores todos se pongan inmediatamente al corriente con el pago para no entorpecer la marcha administrativa de la Revista.



La Política Parlamentaria

en el Movimiento Socialista

II

SOCIALISMO Y PARLAMENTARISMO



EL socialismo desde su nacimiento con las armas de la critica positiva que se apoya en los hechos y de éstos deduce las causas y prevé las consecuencias, habrá hecho justicia al sufragio universal y á todas las mentiras parlamentarias. Si no lo hubiese hecho así, no tendría razón de ser como idea y como partido nuevo y se hubiese confundido con la absurda utopia liberal que espera que la harmonía, la paz y el bienestar general resulten de la lucha, *libremente entablada,* (sic) entre gente armada de toda riqueza y de todas las fuerzas sociales y pobres desemparados que carecen hasta de un pedazo de pan.

El socialismo, en la acepción màs lata y más auténtica de la palabra, significa la conversión de la sociedad en instrumento de libertad, de bienestar y de desenvolvimiento progresivo é integral para todos sus miembros, para todos los seres humanos. Partiendo de la verdad fundamental de que la evolución de las facultades morales é intelectuales presupone la satisfacciòn de las necesidades materiales, y de que no puede haber libertad donde no haya igualdad y solidaridad, reconoció y afirmó que la servidumbre en todas sus formas, política moral y material, derivaba de la dependencia económica de los trabajadores para con los detentadores de las primeras materias y de los instrumentos del trabajo. Y después de haber recorrido á tientas su camino y de producir una série de proyectos artificiosos utópicos, halló, por fin. base solidísima en el principio, cientificamente demostrado de la justicia, utilidad y necesidad de la socialización de la riqueza y del poder.

Determinado el fin, urgía ocuparse de los medios para conseguirlo. Y apenas el socialismo, fuera ya del periodo de la especulación abstracta, comenzó á penetrar entre las masas y hacer primeras armas en la lucha práctica de la vida, los socialistas vieron que se hallaban encerrados en un círculo de hierro que solo podía romperse con la violencia.

Imposible ser libre (el socialismo lo había demostrado) sin ser económicamente independiente; y por otra parte ¿cómo se puede llegar á la independencia económica si se es esclavo?

El pueblo, privado de todo lo que la naturaleza ha creado para el sostenimiento del hombre y de todo lo que el trabajo humano ha unido á la obra grandiosa de la naturaleza, depende, en todas las manifestaciones de su vida, del beneplácido de los propietarios y se ve reducido á la miseria, al envilecimiento

y á la impotencia. Para consolidar y defender semejante estado de cosas están los gobiernos con toda la fuerza del ejército, la policia y la burocracia.

¿Cuál es el medio legal de emancipación, cuando la ley no tiene otro objeto qne defender el estado de cosas que se debe destruir?

No es la acción política *legal* de las masas, que toda se resume en el ejercicio del derecho electoral, porque esta arma, para que tenga un valor cualquiera, hay que suponer en la mayoria del pueblo aquella conciencia é independencia que precisamente se trata de hacer posible y de conquistar. Por otra parte la burguesia, ó los gobiernos por ella, no concede el voto sino cuando están persuadidos de su ineficacia revolucionaria, ó cuando. frente á la actitud amenazadora del pueblo, lo consideran un medio oportuno para adormecerlo y aplacarlo, en cuyo caso sería una locura darse por satisfecho. Una vez concedido saben manejarlo y dominarlo y si se muestra indócil, suprimirlo. Al pueblo, pues, no le queda otro recurso que la revolución.

Tampoco sirven los expedientes económicos *legales*—socorros mútuos, cooperativas, ahorro, huelgas—porque la potencia pujante y siempre creciente del capital, apoyada por la fuerza de las bayonetas, y las condiciones materiales y morales á que aquella ha reducido al proletariado, los ha convertido en medios impotentes, ilusorios y simplemente ridículos.

No quedaban por tanto más que dos caminos. O la renuncia voluntaria de la clase dominante á la posesión exclusiva de la riqueza y á todos los privilegios de que goza, bajo la influencia de los buenos sentimientos que la propaganda socialista podía hacer surgir en ella, ó la revolución, la acción violenta de las masas excitada por la minoria consciente que se iba organizando dentro de las filas del socialismo.

El primero de estos dos caminos, en el cual filósofos tan generosos como ingénuos han creido un momento, es indudablemente una esperanza ilusoria, como demuestra no sólo la historia del pasado sino también la experiencia sangrienta de hechos contemporáneos. Jamás un gobierno ó una clase privilegiada ha renunciado á sus dominios, jamás ha hecho una sola concesión sincera, como no fuera obligado por la fuerza. Y la conducta corriente de la burguesia capitalista, las persecuciones incesantes y feroces con que responde à las reivindicaciones del proletariado, los sacrificios inauditos que ejecuta, los armamentos excesivos con que se prepara. demuestran que, á semejanza de la clase que le ha precedido en el dominio del mundo. no se decidirá á desaparecer de la historia más que ahogada en sangre.

Qnedaba la Revolución, y todos los socialistas que del socialismo no hacían un objeto de distracción contemplativa sino un programa práctico que desean ver en la realidad cuanto antes, se declararon revolucionarios.

Los socialistas se dividían en dos grandes fracciones que respondían á dos corrientes de ideas. Los unos, los autoritarios, pretendían servirse, para emancipar al pueblo. del mismo mecanismo que ahora lo tiene sometido, y se propusieron la conquista del poder político. Los otros, los anarquistas, considerando que el Estado no tiene razón de ser sino en cuanto representa y defiende los intereses de una clase ó de una pandilla y que desaparece cuando, por la universalización del poder y de la iniciativa, se confunde con la totalidad de los ciudadanos, se propusieron la destrucción del poder político.

Los unos trataban de apoderarse del gobierno y decretar. dictatorialmente, la propiedad en común del suelo y de los instrumentos del trabajo, organizando desde lo alto la producción y la distribución socialista. Los otros pretendían abatir simultáneamente el poder político y la propiedad individual y reorganizar la producción, el consumo y toda la vida social por medio de la labor directa y voluntaria de todas las fuerzas y de todas las capacidades que existen en la humanidad y que procurarían naturalmente entenderse y concertarse.

Pero todos, lo repetimos, querian la revolución, la apelación á la fuerza; y para madurar la revolución, querian y

practicaban la propaganda continua de la verdad pura del socialismo y la organización de lat fuerzas conscientes del proletariado. Se atraían á ese pequeño número de burgueses que es capaz de sublevarse á pesar de los mezquinos intereses de clase y de despreciar los propios privilegios por el gran ideal de una humanidad libre y feliz; fomentaban entre las masas el espíritu revolucionario y preparaban las falanges que, aprovechando una circunstancia oportuna, deberían tomar la iniciativa en el asalto contra las instituciones.

La lucha habría de ser, sin duda alguna, larga y fatigosa, pero el camino estaba trazado y se hubiera llegado directamente á la victoria plena y completa. Mas he aquí que, en contra de la verdadera tendencia del programa y de la propaganda que ellos mismos habían hecho con celo é inteligencia, algunos socialistas se prepararon á meterse por la via tortuosa y sin salida del parlamentarismo.

El socialismo que al principio causaba risa y menosprecio, aun que se le combatía con encarnizamiento, llegó ya ser patente en grado sumo, y los burgueses vieron en él un peligro serio y una fuerza con la que tenían que contar. Los satisfechos creyeron oportuno agregar á la persecución y al martirio. la corrupción v el engaño; mientras los que bajo el nombre de demócratas aspiraban á apoderarse del gobierno, procuraron mistificar el socialismo á la vez que se servian de él para sus fines particulares.

Por otra parte, habia socialistas que estaban dispuestos à confundirse con aquella burguesía que tan fieramente habían combatido, ya cansados de la lucha y humillados por la persecución, ya porque en ellos el sentimiento socialista y revolucionario no había penetrado nunca más allá de la superficie y se disipaba al enfriarse los primeros entusiasmos juveniles, ya, en fin, porque hubiesen imaginado que la victoria sería fácil y próxima y se desconcertaran al tropezar con obstáculos imprevistos, esperando entonces, aunque sin rendirse, una ocasión, un pretexto decente para plegar su bandera y pasarse al campo enemigo. En otras circunstancias es evidente que hubieran hecho traición á sus amigos y renegado de la fé en sus ideas, ó simplemente hubieran sabido retirarse honestamente de la lucha, como combatientes que perdieron sus fuerzas. Pero se les ofreció medio fácil de disimular la traición bajo el pretexto de la convicción y de disfrazar el cansancio con el pretexto de un cambio de táctica à que se acogieron inmediatamente.

El terreno comùn sobre el cual se encontraron los burgueses que trataban de corromper á los socialistas, y los socialistas dispuestos á corromperse, fué la urna electoral. El daño no hubiera sido grande. Más los traidores, los ambiciosos y los desengañados consiguieron llevar á las urnas á muchos elementos buenos que creían sinceramente haber conquistado una nueva arma de lucha contra la burguesía y de acercarse con aquel medio al día ansiado de la revolución.

Naturalmente, para disfrazar la maniobra, la *evolación* se hizo por grados,

Al principio no se rechazó ninguna de las conclusiones del programa secialista. La expropiación por medio de la revolución, se repetía, es el único medio de emanciparse: el sufragio universal, la república y todas las reformas políticas pasaron ya de moda y no son más que palabras buenas para engañar la ingenuidad popular. Pero, se insinuaba dulcemente, tanto bien no se puede conseguir enseguida: aprovechémonos de todo, empleemos como arma las concesiones que podemos alcanzar del enemigo, ensanchemos nuestro campo de acción, dejemos de reducirnos á nuestra impotencia, seamos prácticos. Y pronto se realizó el proyecto de acudir á las urnas, fin al cual atendian y en el que se encerraban todos aquellos pretextos de ampliar la táctica revolucionaria. Más como no se atrevían entonces á renegar de todo lo dicho sobre la inutilidad de la lucha electoral y sobre la acción corruptora del ambiente parlamentario, se decía que era necesario votar simplemenie para contarse como si fuese necesario acudir á las urnas y hacer que el enemigo nos contase para juzgar del progreso del partido. Aun

más, para afectar escrupulosidad, se habló de votar con cédulos en blanco ó por los muertos y los ineligibles. Después, los muertos se tornaron vivos y los ineligibles se transformaron en personajes que podían y querían ir y permanecer en el parlamento. Pero no se osaba confesarlo: se trataba siempre de candidaturas de protesta: los elegidos entrarían en las cámaras rechazando el juramento donde éste era ley. ó entrarían para echar en cara á la burguesía sus infamias y hacerse arrojar de allí como enemigo que no transige. Luego ya era otra cosa. Era preciso ir al parlameeto para aprovecharse de la tribuna parlamentaria, para descubrir y denunciar al pueblo los secretos de la política, para ocupar puestos avanzados en el campo enemigo, puestos tomados en la misma ciudadela burguesa.

El diputado socialista no debía ser legislador, no debía tener ningún compromiso con los diputados de la burguesía y permanecer en el parlamento como espectro amenazador de la revolución social en medio de todos los que viven del sudor y de la sangre del pueblo.

¡Pero qué! Ya se estaba sobre la pendiente y era necesario hilar muy fino. El partido revolucionario debía tornarse reformista al entrar en el Parlamento y así sucedió.

La emancipación integral, se comenzó á decir, es una bella cosa, pero es como el paraiso : una cosa lejana, muy lejana y que nadie ha visto jamás. El pueblo tiene necesidad de mejoras inmediatas. Más vale poco que nada. La revolución sera tanto más fácil cuantas más concesiones se arranquen á la burguesía. Y esto sin contar á los que, pocos por fortuna, han saltado por encima de toda conveniencia afirmando que la emancipación se podía obtener por medio de la evolución pacífica.

Se invocó la ciencia, aquella pobre ciencia que se acomoda á todos los gustos, para sofisticar hasta el infinito sobre el tema evolución y revolución y como si álguien negase la evolución y no fuese más bien el modo de la evolución lo que á los socialistas interesa.

La revolución no es en sí misma sino un modo, una forma de la evolución; modo rápido y violento que se produce espontáneamente ó provocado, cuando las necesidades é ideas, producto de una evolución precedente, no hallan posibilidad de satisfacerse cumplidamente, ó cuando los medios acaparados por alguno ó algunos hacen que la evolución se desenvuelva en sentido regresivo si no interviene una fuerza nueva, la acción revolucionaria, y la restituye á su verdadera significación y alcance.

Todos estamos de acuerdo en que para triunfar se necesita preparar el ambiente de la victoria, en que contra la evolución ó ia reacción burguesa existe otra evolución que conduce á la destrucción de los resultados de aquélla. Pero la cuestión verdadera consiste en saber cual forma de la evolución puedé conducirnos más directamente, con menos pérdida de ticmpo y de fuerza, al fin que nos proponemos alcanzar. Así, en nuestro caso, para llegar al momento en que el pueblo sienta la necesidad de apoderarse, y se apodere, de todo lo que existe para utilizarlo en beneficio de todos y comience á obrar por sí mismo, no hay más evolución que la que produce la propaganda socialista y el ejercicio de la rebelión contra las instituciones, y no, en modo alguno, la evolución que puede derivarse del parlamentarismo que nos educa y nos enseña á abandonar en manos agenas la propia iniciativa, ni la que derivarse puede del sistema de cooperativas que hacen nacer en el trabajador la esperanza de la propiedad y con ella el egoismo de los proletarios.

No insistiremos sobre la impotencia del sufragio universal y del parlamentarismo para resolver la cuestión social, ni sobre la futileza de todas las reformas que no se basen en la abolición de la propiedad individual, porque esto debe de ser una cosa harto evidente para todo el que se diga socialista, y nosotros en este opúsculo no hemos de defender los principios socialistas sino suponerlos ya demostrados.

Pero, como la razón ó el pretexto á que apelan algunos socialistas para ca-

zar electores y hacerse elegir diputados, es la ventaja que podría resultar para la propaganda, nosotros insistiremos sobre el daño que por el contrario causa á la propaganda.

De ordinario los que ensalzan la utilidad de mandar elementos socialistas al Parlamente y á otras corporaciones de elección popular, razonan como si para ser elegidos bastase quererlo. Nosotros tendremos allí, se dicen, hombres que gozarán del derecho de viajar gratis y otras ventajas económicas que les permitirán dedicarse con mayor eficacia á la propaganda; hombres que podrán observar de cerca los engaños del mundo político y denunciarlos al público, que podrá sobre todo servirse de la tribuna parlamentaria para defender los principios socialistas y obligar al país á estudiarlos y discutirlos, ¿Por qué renunciar á estos beneficios?

Sin embargo de todo, es perjudicial tal conducta; ¿conservarán los elegidos el programa que como candidatos ofrecen y lo defenderán con la misma energía después que antes?

Ciertamente que sería muy bello y honroso para la naturaleza humana el poder afirmar que cualesquiera que fueran las convicciones de uno y el método de lucha establecido jamás amenguarían la sinceridad y el valor para defenderlas. Mas la prueba ya está hecha; y desgraciadamente cuando se piensa en la conducta innobie y vil que han observado en todas partes todos ó casi todos los diputados socialistas, no es posible abrigar tales ilusiones. El ambiente parlamentario es corruptor, y el obrero y el revolucionario dejan de serlo por el solo hecho de convertirse en diputados. Por lo demás, no hay de qué maravillarse. Hè aquí un trabajador; alejadlo de vosotros, de los que vivís en la miseria; enviadlo entre los señores, los burgueses, entre ese mundo hermoso donde se goza y no se trabaja, y lo expondréis á todas las tentaciones. Después os maravillaréis de que se adapte á un ambiente más confortable que aquel en que vivía antes, que trate de asegurarse el inesperado bienestar y que niegue más ó menos pronto á sus hermanos de miseria.

Cogéis á un revolucionario habituado á andar de cárcel en cárcel, lo convertís en *legislador* y luego os extrañáis de que se deje amansar por los alicientes de una libertad y de una seguridad personal jamás gozada! Y per otra parte el sentimiento de la impotencia, en medio de gentes refractarias en absoluto á su influencia ¿no lo inducirá, aunque sea perfectamente sincero, á hacer concesiones y transigir ante la esperanza de poder obtener al menos alguna cosa?

Admitamos, no obstante, que ninguno se corrompa y que los hombres son tedos héroes..... aún los que tienen la manía de ser diputados.

¿Cómo conseguir que los socialistas vayan al Parlamento? La mayoría de los electores no es socialista, ni vamos á fabricar un colegio electoral á propósito, que si lo fuese no habría necesidad de nombrar diputados sino que podríamos, aun cuando todos los demás colegios fuesen reaccionarios, atacar el régimen burgués de mil modos más eficaccs y ser un centro de irradiación socialista. Para formar, pués, una moyoría hay que transigir y aliarse con estos ó con los otros, mistificar nuestro programa, prometer reformas inmediatas, hacer creer una cosa á unos y la contraria á otros, obrar de modo que la burguesía nos tolere y que el gobierno no nos combata demasiado duramente. Y después ¿qué queda de la propaganda socialista?

Por otra parte como cada uno se estima honrado y casi todos se juzgan capaces, ocurre que el que sabe decír dos palabras se cree tan digno de ser diputado como cualquier otro: á la noble ambición de hacer el bien y de ser el primero en arriesgarse y sacrificarse se sustituye, poco á poco y con el pretexto del bien general, la baja ambición de los honores y los privilegios, y entonces nacen entre los compañeros las rivalidades, los celos y las sospechas. La propaganda de los principios deja paso franco á la propaganda de las personas, el éxito de una candidatura se convierte en el más grande y único interés del partido y una turba de políticos que ven en el socialismo un me-

dio como otro cualquiera para hacerse lugar, se mezclan con el pueblo y mistifican y deshonran el programa del partido.

¿Y qué decir de la esperanza de obtener por medio de los diputados socialistas las reformas que se puedan para aliviar los dolores del pueblo y apartar de su camino determinados obstáculos? Los privilegiados no ceden más que á la fuerza ó por miedo. Aunque en el régimen actual sea posible algún mejoramiento, el único medio de obtenerlo es agitarse fuera y contra las corporaciones constitucionales mostrando la firma decisión de quererlo á cualquier precio. Confiar á los diputados el patrocinio de la voluntad popular, solo sirve para facilitar al gobierno el medio de eludirla y para extraviar al pueblo con vanas esperanzas,





LIBERTAD

La Anarquia es una evoluciónn de la autoridad como la democracia y como el mismo absolutismo como lo intendemos hoy. Al engrandecerse la inteligencia humana la libertad ha aumentado en amplitud en relación con las condiciones del hombre.

La libertad ha sido siempre el móvil de todos los actos de los pueblos todos, sólo que el hombre la ha concebido por grados y por ellos la ha ensanchado.

En los pueblos primitivos la libertad era débil ley de influencia nula en el camino humano. Solo algun que otro cerebro, privilegiado entonces y que hoy fuera nada ó casi nada, vislumbraba, allá en lontananza, la imperceptible estrella que algún dia había de alumbrar la vida del hombre terráqueo.

Aquella luz ha ido adquiriendo proporciones al compás de la perfección y puede afirmarse que solo por el engrandecimiento de la libertad se distingue nuestra especie.

Así como en la oscuridad no puede apreciarse las bellezas de una obra escultórica, así también, sin libertad, no puede apreciarse las bellezas del hombre. Y así como á medida que ireis acercando un poco de luz á aquella obra, distinguireis y apreciareis con más exactitud los meritos del artista; así también cuando más grandes será la luz de la libertad mejor distinguireis y apreciareis los actos de la escultura humana.

La libertad es en el hombre lo que la quimica en los cuerpos: descubre sus cualidades.

No califiqueis de malo ó de bueno al hombre si este hombre es esclavo; calificadlo cuando pueda manifestarse libremente tal como él es. Cometeriamos la misma torpeza que cometieron nuestros antepasados al calificar al aire de cuerpo simple: es que la química no habia aun llegado, es que la libertad no ha llegado aún.

Sin libertad no hay manifestación posible: quedan en el misterio cualidades cuyo conocimiento es necesario para apreciar la perfección ó la imperfección del hombre.

Tanto si este es bueno como si es malo precisa la libertad para conocer los grados de bondad ó de maldad que alcanza. Si es bueno para saber que no necesita leyes, si es malo para saber que las necesita: para conocer el resultado libertad, libertad, libertad.

Juan Montseny.

LA REDENCIÓN

(CONCLUSION)

IV.

Hemos pasado XIX siglos, ó casi estamos por pasarlos ya, y la redención del pueblo no se ha verificado aún.

El sacrificio del mártir del Golgota se dá como un hecho cierto por los mismos tiranos y déspotas, la emancipación que se dice predicara el obrero de Nazaret, emancipación que convulsionará las masas ha servido sólo para hacer conocer más por una parte la esclavitud y la crueldad y por otra el entretenimiento con que han querido entorpecer los sucesos.

Los problemas económico-sociales, el malestar de los pueblos, nada han alcanzado con ese pasaje biblico que se desarrolló hace tantos siglos, con ese sacrificio cruento de un hombre sólo, sólo hemos ganado una superstición más y mucho más ridícula que las primitivas supersticiones pues va rfbeteada con los pomposos adornos de la «fraternidad, la emancipación política y religiosa, y la libertad» para el pueblo soberano.

La explotación del hombre por el hombre, la desigualdad de clases, la harmonía social, nada ha podido equilibrar esa redención durante diecinueve siglos.

¿Cuál será pues la base de la redención social? La instrucción como principio, la revolucion como medio y la felicidad como fin.

El obstáculo único que entorpece las acciones progresivas de los pueblos, es el grado máximo que alcanzan aun hoy en el siglo de las luces, la ignorancia de las masas populares, de los resistentes del cuarto estado, de los únicos que tocan las consecuencias de la inercia de los gobiernos y de la esclavitud de las conciencias.

Nada gana el pueblo conque un infeliz sublimizando su amor hácia una causa que cree justa, ofrezca su vida y se la sacrifique; todas las causas tienen sus mártires hasta las más absolutas; y no por muchos mártires y victimas hemos de tenerla verdadera y justa.

El pueblo ha de ser otro: no esperar que esa instrucción que necesita se la den, ha de tomarla por sí mismo, pues la que él necesita no se aprende en las universidades sino en el estudio de los males sociales, en el conocimiento perfecto de lo que deve ser el hombre y en las necesidades de la existencia. Entonces sin mediar redentores fijos é inconsciente, la revolución se hará y veremos que la humanidad se redimerá por si sola, obedeciendo á las leyes del progreso, como la piedra que esce de una altura obedece á las leyes de la gravitación y va á parar á su centro.

V.

La ley deslumbra en las alturas y baña sonrosadamente las valles. A medida que los grandes van siendo miopes, los pequeños, si quieren, ven más claramente el sol de la redención social.

Su aparición es inevitable, peró tú: ¡Oh! pueblo, debes hacerla inminente· Cada hora que pasa es un semillero de dolores. En cada minuto está la miseria engendradora de la muerte, del hambre, del crimen ó de la prostitución.

¡Oh! pueblo, no pierdas ni un minuto; piensas en tus hijos hambrientos ó deformes por la miseria, piensa en tus hijos que caen en el abismo del vicio.

No esperes tu redención como la esperaron tus antepasados: piensa que cada cuerpo tuyo que cae, levanta una idea por el porvenir y rompe una cadena de la tirania social. Y el dia que logres che caigan muchos cuerpos á la vez, aquel dia será el de tu redención.

SOLEDAD GUSTAVO.

dio como otro cualquiera para hacerse lugar, se mezclan con el pueblo y mistifican y deshonran el programa del partido.

¿Y qué decir de la esperanza de obtener por medio de los diputados socialistas las reformas que se puedan para aliviar los dolores del pueblo y apartar de su camino determinados obstáculos? Los privilegiados no ceden más que á la fuerza ó por miedo. Aunque en el régimen actual sea posible algún mejoramiento, el único medio de obtenerlo es agitarse fuera y contra las corporaciones constitucionales mostrando la firma decisión de quererlo á cualquier precio. Confiar á los diputados el patrocinio de la voluntad popular, solo sirve para facilitar al gobierno el medio de eludirla y para extraviar al pueblo con vanas esperanzas,





LIBERTAD

La Anarquia es una evoluciónn de la autoridad como la democracia y como el mismo absolutismo como lo intendemos hoy. Al engrandecerse la inteligencia humana la libertad ha aumentado en amplitud en relación con las condiciones del hombre.

La libertad ha sido siempre el móvil de todos los actos de los pueblos todos, sólo que el hombre la ha concebido por grados y por ellos la ha ensanchado.

En los pueblos primitivos la libertad era débil ley de influencia nula en el camino humano. Solo algun que otro cerebro, privilegiado entonces y que hoy fuera nada ó casi nada, vislumbraba, allá en lontananza, la imperceptible estrella que algún dia había de alumbrar la vida del hombre terráqueo.

Aquella luz ha ido adquiriendo proporciones al compás de la perfección y puede afirmarse que solo por el engrandecimiento de la libertad se distingue nuestra especie.

Así como en la oscuridad no puede apreciarse las bellezas de una obra escultórica, así también, sin libertad, no puede apreciarse las bellezas del hombre. Y así como á medida que ireis acercando un poco de luz á aquella obra, distinguireis y apreciareis con más exactitud los meritos del artista; así también cuando más grandes será la luz de la libertad mejor distinguireis y apreciareis los actos de la escultura humana.

La libertad es en el hombre lo que la quimica en los cuerpos: descubre sus cualidades.

No califiqueis de malo ó de bueno al hombre si este hombre es esclavo; calificadlo cuando pueda manifestarse libremente tal como él es. Cometeriamos la misma torpeza que cometieron nuestros antepasados al calificar al aire de cuerpo simple: es que la química no habia aun llegado, es que la libertad no ha llegado aún.

Sin libertad no hay manifestación posible: quedan en el misterio cualidades cuyo conocimiento es necesario para apreciar la perfección ó la imperfección del hombre.

Tanto si este es bueno como si es malo precisa la libertad para conocer los grados de bondad ó de maldad que alcanza. Si es bueno para saber que no necesita leyes, si es malo para saber que las necesita: para conocer el resultado libertad, libertad, libertad.

JUAN MONTSENY.

LA REDENCIÓN

(CONCLUSION)

IV.

Hemos pasado XIX siglos, ó casi estamos por pasarlos ya, y la redención del pueblo no se ha verificado aún.

El sacrificio del mártir del Golgota se dá como un hecho cierto por los mismos tiranos y déspotas, la emancipación que se dice predicara el obrero de Nazaret, emancipación que convulsionará las masas ha servido sólo para hacer conocer más por una parte la esclavitud y la crueldad y por otra el entretenimiento con que han querido entorpecer los sucesos.

Los problemas económico-sociales, el malestar de los pueblos, nada han alcanzado con ese pasaje biblico que se desarrolló hace tantos siglos, con ese sacrificio cruento de un hombre sólo, sólo hemos ganado una superstición más y mucho más ridícula que las primitivas supersticiones pues va ribeteada con los pomposos adornos de la «fraternidad, la emancipación política y religiosa, y la libertad» para el pueblo soberano.

La explotación del hombre por el hombre, la desigualdad de clases, la harmonía social, nada ha podido equilibrar esa redención durante diecinueve siglos.

¿Cuál será pues la base de la redención social? La instrucción como principio, la revolucion como medio y la felicidad como fin.

El obstáculo único que entorpece las acciones progresivas de los pueblos, es el grado máximo que alcanzan aun hoy en el siglo de las luces, la ignorancia de las masas populares, de los resistentes del cuarto estado, de los únicos que tocan las consecuencias de la inercia de los gobiernos y de la esclavitud de las conciencias.

Nada gana el pueblo conque un infeliz sublimizando su amor hácia una causa que cree justa, ofrezca su vida y se la sacrifique; todas las causas tienen sus mártires hasta las más absolutas; y no por muchos mártires y victimas hemos de tenerla verdadera y justa.

El pueblo ha de ser otro: no esperar que esa instrucción que necesita se la den, ha de tomarla por sí mismo, pues la que él necesita no se aprende en las universidades sino en el estudio de los males sociales, en el conocimiento perfecto de lo que deve ser el hombre y en las necesidades de la existencia. Entonces sin mediar redentores fijos é inconsciente, la revolución se hará y veremos que la humanidad se redimerá por si sola, obedeciendo á las leyes del progreso, como la piedra que esce de una altura obedece á las leyes de la gravitación y va á parar á su centro.

V.

La ley deslumbra en las alturas y baña sonrosadamente las valles. A medida que los grandes van siendo miopes, los pequeños, si quieren, ven más claramente el sol de la redención social.

Su aparición es inevitable, peró tú: ¡Oh! pueblo, debes hacerla inminente· Cada hora que pasa es un semillero de dolores. En cada minuto está la miseria engendradora de la muerte, del hambre, del crimen ó de la prostitución.

¡Oh! pueblo, no pierdas ni un minuto; piensas en tus hijos hambrientos ó deformes por la miseria, piensa en tus hijos que caen en el abismo del vicio.

No esperes tu redención como la esperaron tus antepasados: piensa que cada cuerpo tuyo que cae, levanta una idea por el porvenir y rompe una cadena de la tirania social. Y el dia que logres che caigan muchos cuerpos á la vez, aquel dia será el de tu redención.

SOLEDAD GUSTAVO.

Carta de Europa

Salvador en capilla, los manejos de los jesuitas y el héroismo del condenado. — El susto de Crispi — La huelga de Málaga — El nuevo emperador de Rusia.

Una nota triste he de dar á mi actual correspondencia.

El dia 21 del pasado subió al patibulo iñ Barcelona nuestro compañero Santiago Salvador y lo hizo con tanta entereza y valor que se ha ganado el calificativo de héroe después de haber creido que lo alcanzaría de apóstata.

Era verdad todo cuanto dijo la prensa referente à su conversión, pero á ultima hora demostró que valia más el buen nombre de la anarquia que todas las comodidades carcelarias y que todas las esperanzas de indulto.

No quiero discutir si fué ó no fué seria la conducta por él observada durante el curso del proceso haciendo creer á todos los que le rodeaban que habia abjurado de sus ideas anarquistas y que habia abrazado la religión católica. Lo que si diré es que si èl no hubiera conseguido engañar á los jesuitistas no hubieran estos hecho el bombo que hicieron de su conversión y, por consiguiente, el efecto que causó el viva la anarquía! cuando todo el mundo esperaba un ¡cumplese la voluntad de Dios! no hubiera alcanzado la importancia que tuvo y que llenó de asombro á todo el ejército reaccionario. Porque después del mentiz que Salvador ha dado á los jesuitas y después de la situación dificilisima en que los ha colocado, nadie osará ya decir que el anarquismo es un aborto de los jesuitas, cosa que con ser tan irracional como es, nos perjudicaba mucho y que recompensa con creces los lunares que puede haber en la conducta observada en la prisión por el compañero que ya no existe.

Hay que hacernos cargo de la nube que ha disipado Salvador en su recurso de poner en ridiculo al jesuitismo y de manifiesto la poca inteligencia de todo en superior de la Compañia de Jesús.

Hay que saber que en la mayoria de las iglesias de Barcelona estaban preparados oficios para el eterno descanso del espíritu de nuestro compañero y que un hormigueo de monaguillos postulaban á beneficio suyo por todos los ámbitos de la ciudad. Tan pronto se supo la nueva de que Santiago habia reincidido en sus ideas de ateismo y destrucción se suspendieron aquellos y se retirarón estos á sus respectivas parroquias.

Infinita habria de ser esta carta si hubiera de contar punto por punto lo que en beneficio de la anarquia hizo y dijo durante las veinticuatro horas que estuvo en capilla Salvador.

Bastará que os relate la escena que pinta de cuerpo entero al anarquista convencido para que os hagais cargo de lo bien que supo morir.

La clerigalla habia convenido en proteger á la compañera é hija de Santiago ya que para ellos no cabia duda en que, este, habia abjurado de sus errores y entrado en la senda del camino que conduce en presencia de dios que suplantó á Jupiter en la gefatura celestial. La caridad religiosa, que es una caridad condicional, dijo nones al enterarse de que habian salido fallidas sus esperanzas y de que Salvador habia derrumbado el castillo que la religión quería edificar encima de la anhelada apostasia que según indicios habia de ser un castillo horrible y monstruo.

Conocedores los jesuitas del corazón humano vieronse con la compañera del héroe y le dijeron que de la protección nada habia sino alcanzaba que su mari-

do renegara de nuevo y públicamente de las idea anarquistas.

Que le enseñaron bien su papel os lo demostrará el siguiente dialogo habido entre Salvador y su esposa, públicado por un diario de Barcelona.

«En este momento entraba la mujer en la capilla.

— Que tal Antonia? Bien, contestó la esposa. Te has confesado?

El reo hace un gesto de disgusto.

— No me hables de eso; este asunto es de incumbencia esclusivamente mia.

— Es que yo no quiero que mueras así y para consiguir mi propósito he de decirte muchas cosas.....

— Cállate y no amargues mis últimos momentos.

— Pero no decis que me amas?

— Qué si te amo! mas que.....

— Pues concedeme el favor que te pido.

— Por las mismas razónes concedeme tu el favor de no hablarme de lo que me disgusta.

— Considera que es la última gracia que te pide la madre de tu hija; considera que nos pierdes y te pierdes. Procura por el bien de tu hija!

— Yo en este instante no he de procurar mas que por el bien de la libertad y por la pureza de la anarquia.

— No hables así! le interrumpió su esposa haciendo además de taparle la boca.

— ¡Dejame! en un movimiento brusco. El último aire que han de aspirar mis pulmones lo he de trocar en alabanzas y en vivas á las anarquia.

— De esta anarquia que te lleva á la muerte y que lleva á tu esposa y á tu hija á la miseria.

— ¡Tu que sabes infeliz!

— Yo sólo sé que si tu renegares de ella nosotros á quien tanto dices amar, quedariamos bien por toda la vida.

— Pues sepa de una vez que antes renegaria de ti y de mi hija que de mi idea. Vete, vete gritaba el reo fuera de sí, no quiero verte. Te aborrez...... pero no. No tienes tu la culpa! Qué bien te han preparado esos; dijo, con amarga sonrisa y señalando al pasionero de S. Pablo.

Ya lo veis, continuó dirigiendose al sacerdote; á todos vuestros manejos contesto con un ¡viva á la anarquia! ¡Hija mia!, cogiendo su hija en los brazos, tu sabrás apreciar mi acto de hoy cuando tengas conocimiento para ello. No, no me maldicirás como díce tu madre; verdad, verdad vida mia. Dí mona, dí ¡viva la anarquia!

Salvador pronunció esta frase con un tinte tan indefinido de entusiasmo, de amargura, de sentimiento, de excitación que los que presenciabamos aquella escena tuvimos que retirarnos con lágrimas en los ojos».

Lo que precede creo os convencerá de que contamos con un hèroe y martir más.

+

Crispi no gana para sustos. Otra bomba en casa de un ingeniero. Nada, que le van á resultar anarquista cada uno de sus vasallos.

+

La huelga de Málaga no merece papel. Lanquidece por grados y morirá sin dejar huella y sin que los obreros logren mas que persecuciones y disgustos. Consecuencias de los adormideras.

+

El nuevo emperador de Rusia Nicolás III. inaugura su reinado con buen piè. Otorga amnistia á todos los presos politicos y perdona todas las deudas contraidas al Estado. Aunque no dé nada suyo, mirado con nuestros ojos, no deja de ser una medida digna de alabanza por el número de personas á que beneficia grandemente el acto.

El César de todas las Rusias es más liberal que los republicanos, pues por tres veces las cámaras francesas han rechazado una proposicion de amnistia para los delitos politicos.

HARMODIO.

España, Diciembre 1894



LAS HUELGAS

En Buenos Aires se han declarado en huelga simultáneamente los obreros yeseros, los panaderos y los trabajadores del puerto.

¿Para qué hacer nuevamente la historia de esas escaramuzas entre el capital y el trabajo? Sus desastrosos resultados demasiado á la vista están para el segundo, para que perdamos el tiempo en reseñarlas.

Hablar de los *fines* y *conducta* que debemos observar los trabajadores contra la burguesia en las luchas que aun sostendremos con ella, tales son los dos principios de que nos vamos á ocupar hoy suscintamente.

Las huelgas deben ser consideradas como parciales luchas, en las que el trabajador, como centinela avanzada de la anarquia, hace ostentación de sus ideas y procedimientos revolucionarios en pequeña escala, manifestándose á la sociedad—que le reserva el último lugar en el consumo y en todo—no como humilde siervo, que suplica, sino como hombre de la revolucion que se impone.

E imponerse con energia y audacia, he aquí el secreto de sus triunfos.

Así consideradas las huelgas, nosotros las prestaremos nuestros hombros y nuestra excitacion más fervorosa y violenta se hará sentir en su favor, siempre que, además, tengan por objeto avezar á los trabajadores, á los combate contra la burguesia, pero en esos combates, queremos vernos vencedores, jamás vencidos.

Que si en imponerse con audacia está el triunfo—el triunfo repetido—es el camino que conduce directamente á la revolucion social.

Para ella es indispenasble que los burgueses—que es el enemigo á quien hay que vencer—paguen por completo los gastos de la huelga.

Ha terminado, y si no ha terminado, debe terminar, acudir á la solidaridad obrera en demanda de recursos. Los obreros todos somos pobres, y solo podemos coaligarnos para prestarnos nuestro apoyo personal.

Tomar importa de los establecimientos y almacenes públicos y privados como indemnizacion de guerra, cuantas provisiones nos hagan falta para el sostenimiento y buen éxito de la misma, á la menera que los partidos políticos, en lucha consigo mismos, asaltan trenes, roban y saquean, destruyen é incendian y exigen contribuciones á los pueblos, á fin de sostenerse con empeño en el campo de la lucha y obtener el logro de sus ambiciosas miras.

Esta es la conducta que se impone, sacada de la historia de las guerras civiles y de conquista y esta es la conducta que queremos ver observada con ardimiento por nuestros compañeros los huelguistas, aunque sea en su menguadas ambiciones de *ocho horas de trabajo*; que el objeto es vencer, sea el que quiera el fin por el cual se haya vencido, y hacer tascar el freno al enemigo, cuantas veces sea necesario hasta la realizacion de nuestros ideales.

En resumen, tal es el criterio que nosotros aplicamos á las huelgas.

Criterio violento, es verdad, como violentos, y además inmorales, son todos los procedimientos que la burguesia emplea contra nosotros; como violentos son todos los actos de fuerza, hoy desgraciadamente necesarios para conquistar una partícula de libertad y justicia.

El platonismo no puede imperar. Acabó el tiempo en que los trabajadores, declarados en huelga paseaban las calles ó se retiraban á sus casas, cruzados de brazas; esperando en esta actitud que el Dios burgués obrara milagros.

El obrero de hoy, ateo y materialista, no debe contar más que con sus propias fuerzas, y fuerte con ellas, desde el primer dia que se declará en huelga debe cobrar el jornál, de un modo ú otro, para tener con que alimentar á su familia, y esto todos los dias, hasta que hayan cesado las circunstancias que le obligaron á adoptar aquella actitud.

Solo así es fácil que el burgués vencido se apiede de él, y le llame al trabajo á las condiciones que desee trabajor, que no poca virtud será todovia en él, si con ella se conforma

¡Animo, pues, trabajodores!

FRASES CATÓLICAS

¡Dios lo ha querido así!..

Uno de los medios más prácticos y positivos que los católicos han usado y usan á todas haras, no tan solo para el mas grande explendor de su doctrina, sino para el mejor éxito de sus utilitarios propósitos ha sido el de construir frases sentenciosas, breves, y que compendiasen el pensamiento generador de su *anti-progresiva* doctrina.

Así que, para consolar los espíritus atribulados por las desgracias y miserias que al sér aquejan, efecto. las más de las veces, de la organización social, de conformidad con la teoria reaccionaria de la *Bienaventuranzas*, han inventado sentencias, que nosotros llamamos *frases católicas*, porque al fin no son sino palabrería pura, aunque con la circunstancia agravante de que conspiran á la degradación y embrutecimiento del sér humano, mediante la resignación, que inspiran al hombre, basándola en el principio materialista de, *gozar, en la otra vida.*

La primera frase, cuya falsedad vamos á poner de manifiesto por medio de la contradición, es una de las más generalizadas y que á cada instante brota de los labios católicos: *¡Dios lo ha querido así!..* Veámoslo.

***

Pepe era un buen padre de familia, excelente esposo, mejor ciudadano: no iba á la taberna, procurada instruirse para instruir á sus hijos y cifraba todo su empeño, en que, puesto que profesaba las ideas anarquistas, no pudiera tildársele de la más insignificante falta, en su vida privada.

Pepe—cuyo esbozo moral queda hecho—era albañil, y un día, trabajando sobre un andamio de un tercero piso, dió un golpe en vago con su martillo, osciló un momento sobre el espacio, como leve átomo. y... cataplum, vino al suelo y en él se dejó, en menudos fragmentos, su masa encefálica.

Su mujer y sus hijos quedaron, con su *estrellamiento*, en la orfandad y en la miseria; y cuando aquella, llena de angustia, pensando en el porvenir y llorando á la vez que acariciando á sus hijos, exclamó:

—Y ahora ¿quien nos traerá el jornal? Una beata de la vecindad la dirigió estas consoladoras frases:

—¡Hija mia, no peque Vd. contra Dios! ¡Hay que conformarse con su santa voluntad!

—Sí, sí, ciertamente; articuló la atribulada viuda, sin darse gran cuenta de lo que decía; y la beata, considerando su *obra de caridad* terminada, se despidio diciendo:

—Hija mia, hay que conformarse. ¡Dios lo ha querido así!..

***

El contratista de la finca donde Pepe se estrelló, como buen intermediario, estrujó, como estos ciudadanos saben hacerlo, á todos los obreros que ocupó en su construccion. En la obra, llevó á cabo todas las sofisticaciones que el arquitecto, dichosamente prevenido en su favor, le consintió, y entregó la casa concluida, segun contrato, y *llave en mano*, al señor de la obra.

La ganancia obtenida por el contratista, fué tal, que con ella construyó una casa de mejores condiciones, si bien mas reducida, que la del señor citado, valuada para la venta, en 45.000 pesos!

Era excusado advertir que la viuda de Pepe no mereció el mas pequeño socorro del contratista, mas para desvanecer toda clase de dudas, consignemoslo así; y se dió el contraste que allí donde la familio de éste, había encontrado la alegría y la abundancia, la de Pepe, había tropezado con el despedazado cadáver de su padre, el dolor la orfandad y la miseria. ¡¡Contraste horrible!!

La mejora de posicion del contratista y su familia, les atrajo muchas felicitaciones sinceras...., como todas las que se dirigen á los *ricos nuevos*, á las que respondía la mujer del contratista con grande uncion religiosa:

—A Dios gracias, sí, hemos mejorado de posicion; conformémonos puesto que *¡Dios lo ha querido así!*

***

El más rudo de mollera comprenderá, que semejantes *contrastes*, que se dán con demasiada frecuencia, son producto de la pésima organizacion social de hoy; pero estos católicos lo entienden de otra manera, y por cierto que nos suministran una excelente arma de combate.

¿Cómo, podríamos decirles, será vuestro Dios justo, *si quiere* que el explotado fenezca miserablemente y el explotador se enriquezca? ¿Dónde está su bondad, si es cómplice, ya que no autor, de semejante crímen? ¡Ah! si ese embeleco que os sirve de comodin, fuera sugeto real y humano, mercería la horca!

Desde la Campaña

Estacion "El Moro"

Diciembre 21, de 1894.

Estimados compañeros de

« La Questione Sociale »

Es objeto de la presente manifestaros que, llevado por vuestro consejo á la vez que por mi espíritu revolucionario, hago cuanto pnedo para propagar las ideas que están destinadas á hacer desaparecer el fantasma de la burguesía y á sepultar bajo las ruinas de sus crímenes á los infames explotadores del proletariado.

A causa de la ignorancia que referente á la cuestion social reina entre la gente de acá, no se nota en ella energía y vigor, desconociendo desgraciadamente la gran fuerza del socialismo-anárquico y la incubrible debilidad de los eternos enemigos de la humanidad. No ven que la burguesía retrocede en desórden sin que ni la voz ni el brazo de sus más empedernidos defensores sean potentes para evitar la completa é inminente derrota. En vano intentan atrincherarse al amparo del cretino León XIII, lo que no ha hecho el menguado liberalismo, lo hará la anarquía acabando para siempre con todas las farsas y con todos los despotismos.

Invoquen hipócritamente el nombre de la ley, que de nada les ha de servir semejante artimaña.

Sabemos que la ley es sinonima de opresión para todo desheredado y que los que han pretendido legislar la ilegislable, ningún respeto nos deben merecer, puesto que, al dictar las leyes, no han consultado más que á su brutal conveniencia, á su egoismo de clase privilegiada y explotadora. Ellos, después de usurpar lo que de todos era, han legislado contra el que pretendiera recuperar aquello de que había sido despojado; se han repartido la tierra y los instrumentos del trabajo y han formado una propiedad que, por lo mismo que es privada es un robo. Y, lo que es más, han obligado á los mismos expoliados, organizando ejércitos, á defender con sus vidas el fruto de sus rapiñas.

Pero todos sus esfuerzos han de ser inútiles si, tú, oh pueblo, que por espacio de tanto tiempo has estado sumido en la más crasa ignorancia y bajo el yugo de la más vil servidumbre, te levantas de este letargo y sacudiendo y rompiendo tus cadedas te avalanzas, cual enfurecido león, contra la turba infame de tus tiranos y explotadores.

Qué esperas ? Porqué temes ?

Levántate y ven a contemplar á la burguesía, verdadera causa de nuestros males, decrépita, corrompida y debilitada con sus luchas intestinas, incapaz de batirse con el proletariado que tiene á su favor el derecho y la fuerza.

La burguesía es un edificio carcomido que solo con tres puntales podría sostenerse. Estos son : 1° el fanatismo religioso, 2° el patriotismo, y 3° el parlamentarismo. Ahora bien. El fanatismo religioso ha sido disipado por la filosofía del Siglo XVIII, el patriotismo ha desaparecido bajo el espíritu cosmopolita y progresista de este siglo, y el parlamentarismo está ya tan desacreditado que solo los inocentes creen ó, mejor, fingen creer en él.

Sea, pués, destruido el despótico reinado de la burguesía y proclámese en su lugar el de la Igualdad, de la Justicia y de la Verdad.

Prometiéndoos, queridos compañeros, poneros al corriente del adelanto que hagan, en esta localidad, nuestras revolucionarias y regeneradoras ideas, os saluda cordialmente vuestro compañero affmo.

Miguel Lamothe.

SPENCER Y EL SOCIALISMO DEL ESTADO

Spencer ha empezado á publicar una serie de estudios anti-socialistas. En uno de ellos, titulado *De la libertad á la esclavitud*, se declara enemigo acérrimo del socialismo del Estado.

Si hoy, dice, en que el estado interviene solo en ciertos ramos de la Administracion, nos quejamos de que lo pervierte y corrompe todo, ¿qué sería el día en que dependiesen de él hasta los detalles más íntimos de la vida, como el trabajo, el cambio y el consumo? Si ahora nos quejamos de la autoridad de unos pocos, ¿qué no haríamos el día en que tuviéramos que estar supeditados á la autoridad de muchos?

Spencer dice que si tuviese que escoger entre el máximo y mínimo de gobierno posible, optaria por el mínimo, por la anarquía.

Por más que aún cuente algunos adeptos y que entre éstos haya hombres como Jaurès y Julio Guesde, el socialismo del Estado ha pasado de moda.

Convencidos de que la libertad es incompatible con toda forma de gobierno, el socialismo moderno se ha declarado anárquico; no quiere más limitacion á la libertad de cada individuo que la que nace del respeto á la libertad de los demás.

Donde quiera que haya gobierno, dice, ha de haber privilegio, y el privilegio está reñido con la libertad.

Donde quiera que haya un legislador habrá una injusticia, porque el que haga las leyes las hará á favor suyo y contra los demás.

Por eso la escuela anárquica, que es enemiga de todo privilegio y de toda injusticia, que quiere ante todo la libertad y la igualdad, ha de ser forzosamente enemiga de todo principio autoritario; por eso combate igualmente la autoridad ejercida por muchos; por eso es tan opuesta á la monarquia como á la República, como al socialismo del Estado.

En este punto, Spencer y los anarquistas están en un todo conformes.

En lo que no lo están es en algunas de sus apreciaciones, de que tal vez nos ocupemos algún día.

(De *El Diluvio*. de Barcelona).

Justicia Burguesa

Desde que se han puesto en vigor las leyes represivas votadas por el Parlamento italiano contra anarquistas, socialistas y revolucionarios, he aquí el número de condenas que se han decretados por los tribunales :

Poblaciones	Años de presidio	Meses	Número de presos
Massa	1455	8	391
Caltaniseta . . .	875	10	178
Palermo	1452	5	289
Trapani.	337	4	87
	4119	27	945

ó sea un total de CUARENTA Y UN SIGLOS, VEINTIUN AÑOS Y TRES MESES de presidio.

Además el gobierno ha prohibido toda prensa anarquista, socialista y revolucionaria y ha disuelto las sociedades existentes, cuyo número pasaba de doscientas.

Los tribunales militares funcionan permanentemente, y ei estado de sitio que antes se limitaba á Sicilia y Lunigiana, ahora se extiende á toda la Península itálica, pues la policía tiene facultades discrecionales allí donde las autoridades militares no ejercen jurisdicción.

Por grande que sea el número de 945 presos ya sentenciados, es mucho mayor el de los detenidos en las cárceles, que se cuentan por millares.

Como se ve, el gobierno de Crispi, el revolucionario de ayer, ha iniciado una época de terror que deja muy atrás á las infames persecuciones de que fueron teatro los Estados pontificios en los abominables tiempos de Pio IX.

Los buenos italianos no echarán mucho de menos la suave mano de aquel execrable déspota de cogulla comparándole con el Humberto de hoy. El mismo odio debe inspirarlos el Quirinal que el Vaticano. Son dos antros donde los tiranos del pueblo fraguan el rayo contra la libertad.

(De la Idea Libre.)

PUBLICACIONES

El Corsario, de la Coruña, *El Despertar*, de Nueva York, *Le Pere Peinard*, de Londres, *El Esclavo*, de Tampa, *El Oprimido*, de Lujan, *El Perseguido*, de Buenos Aires, y *El Derecho á la Vida*, de Montevideo, siguen con admirable ardimiento en su vigorosa campaña en pró de la Anarquia.

Saludamos cordialmente á nuestros compañeros de lucha, a quienes deseamos larga y eficaz existencia.

***

Otro campeón de la Anarquia acabamos de recibir. Se titula *La Verdad*, y se pùblica en el Rosario.

Dirección: T. Càrlos, Casilla Correo número 228, Rosario de Santa Fé.

Nuestro cariñoso y fraternal saludo al nuevo colega.

***

L'Avvenire.—Asi se titula un nuevo periódico comunista anárquico que ha visto la luz en San Pablo (Brazil). Está redactado en italiano y en portugués, tiene mucho brio y expone los principios anárquicos con claridad y buen conocimiento de los mismos.

Dirección: Rua Aboliçáo, 23. San Paulo (Brasil).

Saludamos con entusiasmo al compañero paulistano, que levanta muy en alto la bandera de la Revolución Social.

***

El grupo «La Expropiación» acaba de publicar el importante folleto *Declaraciones* del compañero Etievant.

El mismo grupo publicará proximamente el folleto de Eliseo Reclus, titulado: *A mi hermano el campesino*.

Para las suscripciones y pedidos, dirigirse á cualquier periódico anárquico en curso de publicación.

Nota: Cuando más fuerte sea el apoyo de los compañeros, tanto màs fuerte, y por consiguiente más barato saldrán las tiradas de dichos folletos. Las cantidades recolectadas vendràn anotadas en los folletos mismos.

Rogamos á todos los compañeros á quienes hemos enviados ejemplares de nuestro ALMANAQUE, *sìrvanse remitir á esta Administración el importe en la mayor brevedad posible.*

Sottoscrizione permanente

a favore della QUESTIONE SOCIALE

C. G.	$ 1.00
Bonfigli	« 0.50
Angelo P.	» 0.70
Ernesto Costa	» 0.80
Santiago Bancalari	» 0.50
E. C. — Mar del Plata	» 1.00
Aldo F. — Rosario	» 0.50
Tullio	» 0.10
F. Agell	» 0.40
Pasqualini	» 0.40
Gustavo Garb.	» 0.20
Due padroni litografi	» 1.00
F. C.	» 0.30
Totale	$ 7.40

A tutt' oggi $ 80.

AVISO

Si pregano gli abbonati e gli oblatori ad esigere sempre la relativa ricevuta per qualunque somma versata per la QUESTIONE SOCIALE.

PICCOLA POSTA

Il compagno Ruggero Moravalli avvisa gli amici che il suo nuovo indirizzo é: Calle Tucuman, 127—Rosario.

BALCARCE—S. R. Recibistes?

SALADILLO—A. M. Sta bene. Spedito numeri arretrati.

ATALAYA—P. T. Muy bien. Escribiré.

EL MORO—Lamothe. Recibimos y entregado cinco pesos á *El Perseguido*.

LA BANDA—V. M. Enviado *Almanaque* y la*Questione Sociale*. Entregado 1 peso á *El Perseguido* y uno á *El Oprimido*. Salud.

CORUÑA—*El Corsario*. No hemos recibido ningun folleto. ¿Qué tal?

LUGANO—E. M. Spedimmo leltera raccomandata con denaro. Rispondi ed esorta l'amico a scrivere. Addio.